

**A parole si dicono tutti d'accordo, soprattutto in campagna elettorale**

# Dare più potere d'acquisto alle retribuzioni del lavoro dipendente

*L'aumento generale dei prezzi e delle tariffe, che va ben al di là dei tassi d'inflazione programmata, impone una riforma delle aliquote, degli scaglioni di reddito e delle detrazioni fiscali per i lavoratori*

**di Franco Casini**  
Segretario Nazionale Fabi

Il recupero del potere d'acquisto dei salari è il filo conduttore del dibattito politico-sindacale.

La questione è stata proposta anche dall'ex Presidente del Consiglio, Romano Prodi, nella conferenza stampa di fine anno, ma nei mesi precedenti, in occasione delle audizioni in Parlamento sulla finanziaria, anche il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, aveva sottolineato la necessità di interventi sui salari, un passo importante per rilanciare i consumi e l'economia del paese.

Grazie alla lotta all'evasione fiscale e al recupero di gettito determinato dalla tax compliance, nel bilancio dello Stato sono disponibili risorse per venire incontro alle esigenze dei cittadini più deboli e questo si farà, secondo i programmi dell'esecutivo uscente, all'inizio agendo sulle detrazioni fiscali, con particolare riferimento alle famiglie con figli, e successivamente modificando le aliquote dell'Irpef.

Insomma, quel detto popolare "pagare tutti per pagare meno" diventerà realtà, se nel 2008 quelle promesse saranno messe in pratica. Nell'ultima finanziaria, il dispositivo legislativo è stato inserito e consente, già a partire dall'anno in corso, di utilizzare tutte le maggiori entrate (non solo quelle dalla lotta all'evasione) per ridurre il peso delle tasse sui redditi da lavoro dipendente. Il prossimo appuntamento sarà quello della trimestrale di cassa, quando saranno disponibili i primi dati sull'andamento del gettito.

Oggi, alla vigilia delle elezioni, tutte le forze politiche propongono soluzioni. Chi ipotiz-

zando di utilizzare la leva fiscale, chi proponendo un "patto a tre" fra governo, sindacati e imprenditori, in cui ciascuno faccia la sua parte, mettendo il proprio contributo.

Certo è che i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro dovranno accordarsi per modificare la struttura dei contratti e per aumentare la produttività.

Tuttavia, non basta. Per difendere concretamente il potere d'acquisto di salari e pensioni, è necessario anche un intervento deciso sui prezzi e sulle tariffe.

Per parte nostra, giudichiamo positivamente il documento stilato da CGIL, CISL e UIL, in cui le confederazioni "considerano indispensabile ed urgente costruire le condizioni adatte a consolidare ed incrementare la crescita economica del nostro paese. Considerano altrettanto indispensabile e coerente

con questo obiettivo realizzare una maggiore equità sociale, anche attraverso una migliore distribuzione del reddito a favore delle fasce più esposte della popolazione alle difficoltà dell'economia".

Nel settore del credito, il sindacato è riuscito a raggiungere l'obiettivo della redistribuzione, ma altri settori sono al palo.

Peraltro, la leva fiscale, oggi, va utilizzata non solo per far emergere le diverse capacità economiche dei contribuenti, ma come strumento di sostegno allo sviluppo e di redistribuzione del

reddito, di lotta al lavoro sommerso, per tenere insieme crescita ed equità.

L'aumento generale dei prezzi e delle tariffe, ben al di là dei tassi d'inflazione programmata, impone una riforma delle aliquote, degli scaglioni di reddito e delle detrazioni fiscali per il lavoro dipendente, che tenga conto della perdita di potere d'acquisto subita anche dalle retribuzioni delle categorie intermedie.

**L'avvio della  
contrattazione  
integrativa dovrà  
dar seguito alle  
previsioni dei  
Ccnl appena  
rinnovati in tema  
di redistribuzione  
della produttività  
a livello aziendale  
e di gruppo**

## → LE PROPOSTE DEL SINDACATO

### CHE COSA OCCORRE PER RECUPERARE IL POTERE D'ACQUISTO

- 1) Riforma dell'Irpef (aumento delle detrazioni sui redditi da lavoro dipendente e pensioni; riduzione delle aliquote fiscali; dote fiscale per i figli da 0 a 18 anni; eliminazione dell'aggravio d'imposta sul TFR; riduzione delle imposte sulla previdenza complementare).
- 2) Riduzione delle tasse sugli aumenti contrattuali, per consentire una redistribuzione immediata e visibile a favore dei lavoratori dipendenti. In aggiunta, la richiesta di diffusione generalizzata ed esigibile della contrattazione di secondo livello e l'incentivazione e la riduzione delle tasse sugli incrementi di reddito collegati ad obiettivi di qualità e ad indicatori di risultato.
- 3) Federalismo fiscale, poiché l'attribuzione dei tributi tra i diversi livelli di governo e lo squilibrio di potere dello stato sui principali tributi locali determinano, nell'attuale fase di transizione normativa, diverse anomalie fiscali che si scaricano sui cittadini.
- 4) Politiche fiscali per la casa, con benefici per gli affittuari e con obbligo di pagamento del canone con forme che ne permettano la tracciabilità, unito a misure di contrasto all'evasione ed elusione fiscale nel settore immobiliare.
- 5) Interventi su tariffe e prezzi, in base al principio che tutte le imprese che forniscono prodotti o servizi di pubblica utilità, che godono delle riduzioni del cuneo fiscale (elettricità, gas, benzina, farmacie, banche, assicurazioni, etc.), devono provvedere ad una riduzione dei prezzi finali all'utenza corrispondenti ai benefici ricevuti.

In conclusione, così come chiaramente indicato dal 113° Consiglio Nazionale della FABI, sottolineiamo, ancora una volta, l'urgenza di affrontare la riduzione della pressione fiscale centrale e locale sulle retribuzioni e sulle pensioni.

Nel nostro comparto, l'avvio della contrattazione integrativa dovrà dar seguito alle previsioni dei CCNL appena rinnovati in tema di redistribuzione della produttività a livello aziendale e di gruppo, rispetto alla quale il prossimo governo dovrà impegnarsi a garantire la detassazione dei relativi aumenti contrattuali.

In ordine alla politica dei prezzi, il governo – anche secondo la FABI – dovrà avviare tempestivamente un tavolo di concertazione con parti sociali, regioni, enti locali, per disincentivare/sanzionare gli aumenti speculativi, migliorare la concorrenza, introdurre incentivi mirati al contenimento dei prezzi. Occorre, infine, riattivare le commissioni per il costo della vita – centrale e decentrate – con la partecipazione degli attori sociali.